

*Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità  
di pregare sempre, senza stancarsi mai*

Omelia 16 ottobre 2016

Lc 18,1-8

p. G. Papparone o.p.

---

Domenica scorsa abbiamo ascoltato un bellissimo brano del vangelo, dove ci è stato insegnato che la vera fede implica la lode, la gratitudine: ricordate i dieci lebbrosi che sono stati guariti, ma uno solo è tornato a rendere lode a Dio?

Gli altri nove si sono di nuovo immersi nel flusso della vita, delle cose mondane; è come se avessero vinto un terno al lotto e poi hanno vissuto - dobbiamo supporre - senza quella fede che, invece, ha avuto il decimo lebbroso.

Questa sera, la parabola che abbiamo ascoltato si conclude con una **domanda sulla fede, in un brano che vuole aiutarci a purificarla e a capire che qualità di fede abbiamo: essa è messa in rapporto stretto con la preghiera.**

Di per sé l'insegnamento sarebbe molto semplice; è, infatti, molto chiaro: *Gesù disse ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre senza stancarsi mai.*

Dunque, noi possiamo dire: carissimi, dobbiamo pregare sempre senza stancarci mai.

Però, il Signore fa un'esemplificazione.

La parabola è un modo per insegnarci qualche cosa senza che venga preso letteralmente: **che cosa significa pregare sempre senza stancarsi mai?**

**E come dobbiamo pregare sempre, senza stancarci mai?**

La prima lettura ci dà un aiuto per comprendere bene il significato di questo tipo di preghiera: c'è il racconto di questo episodio vissuto dal popolo di Israele nel deserto; una battaglia che è stata possibile vincere attraverso la preghiera, in particolare quella di Mosè, che stava con le mani alzate dalla mattina alla sera! I suoi, poi, quando egli era stanco, gli ele tenevano sollevate loro stessi.

La preghiera, però, non era del solo Mosè, bensì una preghiera fatta con in mano **il bastone di Dio**, ci dice il libro dell'Esodo: *domani io starò sulla cima del colle con in mano il bastone di Dio.*

**Che cos'è questo bastone?**

Noi lo sappiamo; vi ricordate il bastone che si trasforma in serpente e mangia gli altri serpenti?

Il bastone che picchia sulla roccia e scaturisce l'acqua quando il popolo di Israele era assetato?

(cfr. Es 7,8-12 e Es 17,1-7)

Insomma, **questo bastone è il simbolo, il segno, il mezzo della presenza concreta, storica di Dio che opera in mezzo agli uomini.**

Questa preghiera di Mosè, quindi, è accompagnata, sostenuta, e vissuta in piena e stretta comunione con Dio.

**Preghiera, quindi, continua, ma fatta in comunione con Dio!**

*Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità  
di pregare sempre, senza stancarsi mai*

Omelia 16 ottobre 2016

Lc 18,1-8

p. G. Paparone o.p.

---

Una preghiera che deve essere eseguita e presentata al Signore continuamente, come ci dice il vangelo questa sera, nell'attesa che venga fatta giustizia da parte di Dio.

Qui si aprirebbe un grande discorso, che non possiamo affrontare in un'omelia, in quanto il versetto - *ma il Signore non farà forse giustizia ai suoi che gridano giorno e notte e li farà forse aspettare a lungo?* - è molto complicato da tradurre, come ci dicono gli esegeti.

Una delle possibili traduzioni è: "li farà forse aspettare a lungo?"

Una traduzione che, però, ci mette un po' in crisi, perché noi tutti sperimentiamo il fatto che preghiamo, preghiamo, e quasi sempre non avviene quello che aspettiamo...

Forse, come ci dice la Scrittura, questo avviene perché non chiediamo le cose giuste, oppure perché non preghiamo nel modo giusto...

Siccome, però, la parabola si conclude con: *ma il figlio dell'uomo, quando tornerà, troverà la fede sulla terra?*, **ci invita a vivere la nostra vita in una prospettiva più ampia che il semplice orizzonte contingente e limitato del nostro quotidiano vivere.**

Difatti, tra il miracolo che abbiamo ascoltato settimana scorsa e questo c'è quel famoso brano nel quale uno, interrogando Gesù, chiede: *ma quando verrà il regno di Dio? Come possiamo riconoscerlo?*

E il Signore risponde dicendo che il regno di Dio verrà all'improvviso, in modo inaspettato, come ai tempi di Noè: mangiavano, bevevano, si sposavano...

Come ai tempi di Sodoma: mangiavano, bevevano, si sposavano... E poi arrivò... (cfr. Lc 17,20-37).

**Il Signore afferma, quindi, che bisogna vivere in una prospettiva esistenziale quotidiana tesa al regno di Dio, attraverso la preghiera**, e aspettare con pazienza che questi nemici vengano sconfitti; i nemici dell'uomo, i nemici della fede, si può pensare anche al tempo della persecuzione quando è stato scritto questo brano da San Luca - nel tempo della persecuzione i fedeli s'interrogavano, chiedendosi come mai non arrivasse il regno di Dio, la liberazione dal persecutore romano...

Questa sera, però, **vorrei invitarvi a fare una un'altra lettura:**

**chi sono i veri nostri nemici, di cui Dio deve fare giustizia?**

**Quali sono questi nemici che devono essere sconfitti, per poter vivere noi un'esperienza autentica con Dio?**

**Sono i nostri nemici interiori.**

Quelli che ci fanno vivere continuamente in uno stato insufficiente, potremmo dire così come minimo, se non addirittura di peccato.

Oppure, è l'esperienza della storia umana che continua faticosamente ad arrancare, perché anche noi cristiani non siamo tutti di un pezzo, tutti dei santi in grado di cambiare questo mondo...

*Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità  
di pregare sempre, senza stancarsi mai*

Omelia 16 ottobre 2016

Lc 18,1-8

p. G. Paparone o.p.

---

I nemici, quindi, che contrastano, e impediscono al mondo, alla Chiesa e a noi stessi di crescere, sono nemici che Dio sicuramente vuole distruggere ed eliminare, ma non può farlo se noi non preghiamo continuamente giorno e notte...

E se non **preghiamo in comunione con Dio**, come Mosè, con il bastone in mano, cioè con la fede in Dio.

Allora, oggi la liturgia della *Parola* ci dice che noi **dobbiamo entrare in una prospettiva di preghiera**: questo brano, infatti, non si rivolge ai religiosi e ai sacerdoti; Gesù stava parlando al popolo: pregare sempre, continuamente, senza stancarsi mai...

Noi sacerdoti sappiamo, attraverso il dialogo del confessionale, che la preghiera per la stragrande maggioranza dei credenti è una delle ultime cose della giornata.

Quando io pongo la faticosa domanda – e lo chiedo a tutti – **com'è la sua vita di preghiera?** Normalmente, mi dicono: sì, mi ricordo, un pensiero... Alla sera...

E io dico: ma alla sera è già finita la giornata! Alla sera puoi ringraziare...

E la persona mi risponde: eh, ma ho tante cose da fare...

**Abbiamo tante cose da fare e l'unica cosa che abbandoniamo è quella più importante della nostra vita!**

Se noi abbiamo la preoccupazione di nutrire adeguatamente il nostro corpo per poter affrontare le fatiche fisiche della giornata, se nutriamo la nostra intelligenza e la nostra cultura per affrontare le fatiche politiche, civili, della convivenza, dei problemi culturali, sociologici, **come possiamo pensare di non pregare, di non chiedere aiuto a Dio per affrontare i problemi della nostra autentica relazione con Lui?**

Noi tutti siamo chiamati a essere una cosa sola con Dio!

Quando a Gesù hanno chiesto: qual è la cosa più importante della Scrittura, Egli ha detto: *amare Dio sopra ogni cosa, con tutto il cuore, e il prossimo come te stesso!*

**Come facciamo a raggiungere quest'obiettivo se preghiamo poco, male e distrattamente?**

*Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai.*

Chiediamo, allora, al Signore in questa Eucaristia che ci aiuti a **mettere la preghiera come una delle priorità, se non la prima cosa, della nostra quotidianità.**

Se vogliamo davvero essere discepoli di Gesù, se vogliamo essere trovati da Lui nella fede, quando verrà a visitarci alla fine della nostra vita o alla fine dei tempi.